CAMERA DEI DEPUTATI N. 2694-A

RELAZIONE DELLE COMMISSIONI RIUNITE II E X

(AFFARI INTERNI - TRASPORTI)

(RELATORI **BUBBICO** *per la II Commissione;*
MARZOTTO CAOTORTA *per la X Commissione*)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 24 gennaio 1974 (*Stampato n. 1441*)

PRESENTATO DAL MINISTRO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI
(TOGNI)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL TESORO
(LA MALFA UGO)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 25 gennaio 1974

—

Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente la gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare per il periodo 1° gennaio-30 aprile 1974

Presentata alla Presidenza il 31 gennaio 1974

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Il decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, che la Camera è chiamata ad esaminare e a convertire in legge, risponde, nei termini più rigorosi, ad una necessità inderogabile. Si tratta di prorogare fino al 30 aprile e alle stesse condizioni esistenti la concessione alla RAI-Radiotelevisione italiana dei servizi radiotelevisivi. Tale concessione, pervenuta al suo termine il 15 dicembre 1972 per scadenza della convenzione

ventennale del 1952, era stata una prima volta prorogata fino al 31 dicembre 1973. Quello di fronte al quale ora ci si trova è dunque un provvedimento caratterizzato dall'emergenza e dalla transitorietà. Infatti, da un lato non si è ancora potuto predisporre un nuovo organico assetto legislativo in materia, dall'altro non è certo pensabile l'interruzione di un servizio ormai essenziale come quello radiotelevisivo. Di qui la nuova proroga, limitata ad un periodo brevissimo.

Il discorso potrebbe a rigore finire qui, non presentandosi praticamente alternative, tanto più che al momento della discussione già una parte dello stesso quadrimestre di proroga è consumata.

Tuttavia, la Radiotelevisione costituisce oggi un argomento tanto dibattuto, che qualsiasi atto che la riguarda, qualsiasi momento anche breve della vicenda che la concerne merita attenzione.

E allora è da rilevare, anzitutto, che questa proroga quadrimestrale – a differenza di quella per la durata di un anno disposta nel dicembre 1972, quando venne a scadenza la convenzione ventennale – è oggetto non di un atto amministrativo, ma di un atto legislativo. Questo elemento di novità corrisponde all'impegno assunto dal Presidente del Consiglio onorevole Rumor di fronte alle Camere al momento in cui presentò il suo Governo e assicura al Parlamento la possibilità di deliberare anche intorno a questa fase rigorosamente interlocutoria della questione.

È una scelta che ha un suo valore e un suo significato. Sottolinea la delicatezza della materia e il diritto del Parlamento a deciderne l'assetto. Se ne prende atto con compiacimento, anche se, ovviamente, l'attenzione prevalente è rivolta alla prospettiva della riforma che si è fatta ormai improcrastinabile.

Studi, discussioni, convegni, relazioni, proposte si sono succeduti sull'argomento con una particolare intensità di interesse e una vasta molteplicità di punti di vista, spesso controversi, talvolta antitetici e anche fortemente polemici. La materia merita, del resto, di essere al centro di un dibattito così importante, un dibattito che solo in Parlamento troverà il suo sbocco e la sua risoluzione definitiva. Ci auguriamo che ciò avvenga al più presto. Trovare i punti di convergenza è difficile ma non impossibile. Le discussioni e gli studi di questi anni hanno avuto una funzione propedeutica di chiarimento e di individuazione dei nodi problematici da risolvere. Sappiamo poi – e ce ne dà assicurazione la relazione che accompagna il disegno di legge – che la commissione politica di esponenti dei partiti della maggioranza presieduta dall'onorevole Restivo ha svolto un proficuo lavoro, tanto che oggi si può confidare che il Governo alla scadenza fissata, sarà in grado di elaborare almeno alcune proposte fondamentali in ordine ad una ristrutturazione di questo importantissimo servizio pubblico. Proposte che saranno portate in Parlamento al confronto di tutte le forze politiche.

La materia, come si è detto, è complessa e richiede una soluzione organica, conforme ad una sua logica globale. I vari problemi si tengono strettamente l'uno con l'altro: quello della gestione; quello della direttiva; quello del controllo; la partecipazione delle Regioni e dei sindacati; il diritto di accesso; il diritto di rettifica; le fonti di finanziamento... Allo stato attuale – fin che non si sia delineato un disegno unitario o almeno buona parte di esso – sembra decisamente sconsigliabile e forse impossibile stralciare e anticipare innovazioni singole, senza preoccuparsi della loro coerenza con quel disegno e comunque di un equilibrio complessivo e funzionale di istituti, come si propone da talune parti politiche.

Il problema cruciale che investe un servizio di Radiotelevisione è certamente quello della sua imparzialità.

È ormai noto come il parere della maggioranza sia quello di mantenere il monopolio statale per garantire questa imparzialità, che la libera concorrenza finirebbe per alterare a tutto vantaggio dei centri di potere economico in grado di sostenere le emittenti radiotelevisive.

Naturalmente, nel funzionamento di questo monopolio occorre anche assicurare la presenza pluralistica delle varie forze politiche e sociali.

Proposte alternative o modificative possono essere apprezzabili per l'impegno che le contraddistingue e utili come contributi alla soluzione futura, che tanto più riuscirà vitale se raccoglierà istanze e apporti con larghezza adeguata alla natura di un servizio che è di tutti gli italiani. Non sembra però che ci si possa in questa fase discostare dalla linea di estrema sobrietà che caratterizza il testo governativo. Siamo di fronte, ripetiamo, ad un provvedimento puramente interlocutorio che come tale si raccomanda all'approvazione. Assicurare la continuità del servizio, evitando che nel frattempo sia in qualsiasi modo pregiudicata la riforma: questo è per il momento

l'obiettivo da raggiungere, anche per garantire al Parlamento il pieno esercizio delle sue prerogative.

Allo stesso fine, durante l'anno di proroga 1973, il Parlamento ha seguìto nelle sedi competenti l'attività della concessionaria, attraverso le relazioni che gli pervenivano mese per mese. Nell'ulteriore e più breve proroga l'esigenza rimane quella di garantire che non si pregiudichi la riforma. Il che – naturalmente – significa anche garantire che l'esistenza della Radiotelevisione italiana non sia compromessa: la sopravvivenza di uno strumento – che è obiettivamente tanto importante per lo sviluppo culturale e democratico della nostra società e più dovrà diventarlo domani – è infatti ovviamente la condizione prima della sua stessa riformabilità.

Quanto infine alle preoccupazioni che vengono espresse in vista della campagna per il *referendum* sul divorzio, il Parlamento dispone già nella Commissione parlamentare di vigilanza dell'organo competente, in conformità ai compiti previsti dalla legge, per assicurare quell'indipendenza politica e quell'obiettività informativa delle trasmissioni che abbiamo tutti il diritto di esigere, per la correttezza e la serenità della nostra convivenza democratica.

Resta ancora da ribadire che l'avviso favorevole alla conversione in legge del decreto-legge per la proroga sino al 30 aprile si accompagna all'auspicio che entro tale data il Parlamento sia chiamato a discutere il progetto di riforma, che tale progetto sia adeguato alle attese e che su di esso possa formarsi il più ampio arco di consensi.

BUBBICO e MARZOTTO CAOTORTA,
Relatori.

DISEGNO DI LEGGE
APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

—

ARTICOLO UNICO.

È convertito in legge il decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente: « Gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare per il periodo 1° gennaio-30 aprile 1974 ».

TESTO
DELLA COMMISSIONE

—

ARTICOLO UNICO.

Identico.